

l'altra offendono l'amor proprio di un'amministrazione. Dico ciò, perciocchè, o signori, qualunque essa si sia, un'amministrazione è degna sempre di rispetto. In essi vi sono degli uomini di merito che sono giunti al posto che occupano per esperimenti fatti e capacità provata.

Mi si potrà opporre: questi ufficiali sono necessari per le materie tecniche. Questo potrebbe, secondo me, essere un pretesto, non già una solida ragione, in quanto che semprchè si ha mestieri di siffatte conoscenze, si ha in uso di ricorrere ai Comitati esistenti delle diverse armi, i quali hanno l'obbligo di prestar l'opera loro ove ne vengano richiesti.

Con questo potente ausiliario si sarebbe potuto completare la pianta organica, nè aver bisogno di altre braccia pel disimpegno degli affari in corrente. Questo non fu l'avviso di chi reggeva la pubblica cosa. Si ricorre ad un altro stratagemma per crearsi una schiera di nuovi soggetti a danno delle finanze. Una pleiade di giovani fu ammessa coll'incarico di copiare col titolo di scrivani.

Questi scrivani sono retribuiti quali con 60 lire al mese, quali con 75 e quali con 90.

Io non so se questi ufficiali siano destinati a far carriera; avuto riguardo però alle loro scarse cognizioni pare che sieno caduti come in uno stagno dal quale non ne usciranno mai più. Se così fosse, io debbo deplorare la sorte di questi poveri impiegati, e molto meno mi compiacco col ministro, il quale ha in questa guisa precluso ad essi la carriera che si sarebbero potuto altrove procacciare.

Io ho finito.

Da tutto quanto ho detto se ne deduce per logica conseguenza la verità del principio da me di sopra stabilito.

I fatti da me allegati (ove non saranno smentiti e tocca al signor ministro di farlo) sono per sè stessi la prova più luminosa che da me si potesse desiderare.

Signori, io tralascio tutte le altre considerazioni che potrei fare a questo proposito per un sentimento di patriotismo che mi anima, e ne abbandono il giudizio al buon senso della Camera e del paese. Dichiaro soltanto che questo sistema seguito dai nostri reggitori è il più malaugurato che si potesse inaugurare, imperocchè esso non tende nè a fondere, nè ad unire gl'Italiani, al quale intento tutti noi abbiamo cooperato e con sacrifici e con sforzi magnanimi. Autore di questo sistema (permettetemi, signori, d'esprimere questa mia opinione, non so tenerla celata) è l'uomo tanto da voi celebrato, il quale, secondo me, è morto a tempo per non rimanere accasciato sotto il peso de'suoi gravi errori. (*Vivi rumori di disapprovazione*) E poichè parlo di Cavour piacemi distinguere in lui due personalità, all'una delle quali m'inchino, all'abilità, cioè, ch'egli possedeva nel maneggio degli affari esteri. In quanto poi all'attitudine da lui mostrata nell'organizzare internamente l'Italia, egli fece la più cattiva prova.

(*Segni di dissenso*) Se voi ponete mente alle sue idee, ai suoi studi, alle atmosfere che respirò fin che visse, egli non era l'uomo dei tempi. Ciò io dichiaro senza difficoltà nessuna, per ciò che non oscura in nulla la fama, ma che non è quella che per forza s'intende da taluni attribuirgli.

L'errore è il patrimonio dell'uomo, nessuno ha da credersene immune. (*Rumori*)

Io diceva, o signori, che questo sistema è stato di nocimento a noi, ha in certa guisa turbato quel mirabile accordo che esisteva fra le diverse parti d'Italia.

Si è voluto ad ogni costo la prevalenza d'una provincia sopra le altre. Sapete che cosa ciò significa? Signori, io non lo dirò, lo lascio alla vostra considerazione. Osserverò soltanto che in questo modo non si fa l'Italia.

Secondo voi l'Italia si fa con le annessioni. io non intendo questa parola, anzi la respingo.

Signori, l'Italia sta nel plebiscito, il quale, come la volontà, suppone la fusione di tutte le sue parti. Il plebiscito è il crogiuolo dal quale, non altrimenti che l'oro, deve uscir la nuova Italia limpida, pura, senza screzi di sorta. Per conseguire cotesto intento conviene porsi all'opera di buon animo, accordare fra loro le parti, imporre a ciascuna di esse la sua parte di sacrifici, a ciascuna concedere il proprio diritto. Voi, o signori, non la intendete così.

Signori, si sono respinte le domande di onesti cittadini che avevano diritto alla benemerenzza del paese in quanto che avevano ad esso dato le vita e sostanze, postponendoli a chi? A quelli che per lo meno i loro meriti...

Conchiudo, o signori, che a questi patti non si fa l'Italia. Se la si vuole, come io non dubito, dobbiamo pensare un poco più seriamente ai casi nostri, e più di quello che non abbiám fatto.

Se la Camera avesse compresi i veri interessi del paese, avrebbe vegliato indefessamente sugli atti dei ministri, i quali, per quanto possano essere bene animati a fare il vero bene, sono uomini di sistemi che si ostinano nell'errore, come sciaguratamente intervenne di tutte le amministrazioni che in tre anni si sono succedute.

ROBECCHI iuniore. Io aveva chiesto la parola non per fare un discorso, ma per presentare alcune osservazioni brevissime che mi sorsero in mente da una rapida corsa che ho dato questa mattina alla relazione sul bilancio della guerra che fu distribuita soltanto ieri.

Il primo oggetto su cui chiamo l'attenzione della Camera è relativo alle spese di rappresentanza. Al capitolo 9 del bilancio vedo stabilite alcune somme fortissime per rappresentanza: 18 mila lire pei comandanti di dipartimento; 3,600 pei comandanti di divisione militare; 2,000 pei comandanti delle sotto-divisioni militari.

Inoltre ai capitoli 11, 12, 13 vedo stabilite altre spese di rappresentanza, come, per esempio 1,800 lire per i generali di brigata. Questo sistema delle spese di rap-